

3.

ALESSIO PATERNESI

Dal 16 marzo al 7 aprile 1975
opere originali e grafica

MIRALLI galleria d'arte - 38, viale Fiume - 01031 Bagnia - VITERBO

ALESSIO PATERNESI

Dal 16 marzo al 7 aprile 1975
opere originali e grafica

3.



MIRALLI galleria d'arte

Alessio Paternesi — nato a Civitavecchia 37 anni addietro, e di cultura profondamente radicata alla civiltà dei luoghi nativi, nelle nuove generazioni dell'arte italiana — è considerato, dalla critica e dal collezionismo, il maggior pittore del Viterbese di respiro nazionale. La sua opera, negli ultimi anni, ha anche raggiunto qualificati mercati internazionali, come quello di New York.

I critici di Paternesi sono spesso artisti essi stessi (basti ricordare la testimonianza di Renato Guttuso, per una mostra alla Galleria Zenoni di Roma, o quella del regista Franco Zeffirelli, per il Nuovo Carpino di Roma e la "Caravan House" di New York) o poeti: Alberto Bevilacqua, Marcello Camilucci, Alberto Frattini, Alfonso Gatto (che lo ripresenta nell'attuale mostra), Massimo Grillandi, Dante Matia, Giuseppe Selvaggi. Questo sta ad indicare la particolare carica di poeticità di questa pittura che pure parte da una visione realistica della figura umana come personaggio del mondo.

Paternesi — come ha sottolineato Vittorio Scorza in un suo saggio — «inquadra il

suo dire nell'ordine di quelle prospettive moderne atte a valorizzare le significanti conquiste figurali dell'oggi», e su questa particolare attualità del pittore si ritrovano gli altri suoi critici, tra cui (straicando dalla vasta bibliografia): Mario Albertazzi, Antonio Alcomense, Jolena Baldini, Toni Bonavita, Arturo Bovi, Renato Civello, Danilo Colombo, Carlo Giacomozzi, Sandra Giannattasio, Virgilio Gazi, Fabio Musignoli, Corrado Marsan, Bruno Morini, Marcello Passeri, Salvatore Sicilia, Ferruccio Ulivi, Gino Visentini, Gay N. Weaver.

Un artista di alta affermazione, quindi. La Galleria Miralli — proseguendo un suo modesto ma qualificato programma — è onorata e lieta di poterlo riproporre all'attenzione concittadina — dopo le mostre di José Ortega e di Aligi Sassu e nel contesto del prossimo calendario di mostre personali e collettive — con la sua ultima produzione, che è una conferma del costante sviluppo della ricerca di Paternesi nella pittura figurativa moderna.



Alessio Paternesi con Aligi Sassu all'inaugurazione della mostra del Maestro sardo, alla Galleria Miralli.

(foto A. Capulli - Viterbo)

PATERNESI VISTO DAL POETA ALFONSO GATTO

Basta guardarla, questa pittura di Alessio Paternesi, per dire che essa ha fatto suoi, della generale cultura figurativa novecentesca, gli impianti arcaici, scavati o dissepoliti da un letto asciutto d'arenaria che ha avuto dentro, in sé, anche la lunga, estuosa luce del tempo, la musica dei silenzi millenari. Si sa che le tombe degli etruschi hanno serbato col disegno della morte bambine o delle più ampie figure ghermitte dall'Erebo, antichi giochi a egorali, palle e volani di rissose antiche fanciullerie all'aperto: si sa che la pittura, ove vuol dirsi colta nel ritro-

vare l'istinto del gesto, fa vivere e risuonare il grido che all'improvviso cade nell'aria come un'ala infranta. Oia sul volto, Paternesi ha il sorriso smarrito che lo dice intento agli echi, ancor più che alla vista, graffia i reperti delle sue muse bambine, senza turbarle.

Dire «cultura novecentesca» significa dire una cultura gremita di tentazioni figurative: l'arte e l'ispirazione del pittore d'oggi che voglia tentarle, non hanno da mostrare decubiti archeologici, pena la piaga immediata del manierismo. Ora direi che Paternesi è svelto, sveglio, inquieto

per quel che ascolta dai suoi stessi quadri e dalle sue meravigliose evocazioni. Più che situare il racconto pittorico nella tenuta compositiva, tende a slogarlo, a tenderlo, a cavarne gli acuti e a stringere d'eleganza i nodi significativi del gesto. Qui è la sua poesia autentica, ed è come una nostalgia convincente che agli porta con sé nella sua araldica di viterbese. Viterbo è un paese essiccato in una spoglia immemora, ove la mummia d'una santa è rosa essa stessa, ma trattenuta nel fiato di una serale ammonizione (così lo la vidi, o mi parve). Sui quadri di Paternesi lo ritrovo quest'aria di remoto e viziatto incantamento, questo indugio di sereno: oltre l'invoglio e lo sbroglio delle figure, è questa più sottile qualità del ve-

dere, che ci lascia persuasi, che ci promette altro teatro.

Ben vide Guttuso nel testimoniare a Paternesi che le figure «pur nella stilizzazione delle forme, restano figure, mantengono la loro essenza umana»: del pittore viterbese l'educazione stilistica mai potrà impedire questo «più» di trasporto, di abbraccio, di gesto impeccabile che è tradizionalmente umano e primitivo. Non c'è dramma sulle tele di Paternesi, ma fiducia, molta. E non vedo nemmeno una ambizione di stare ai patti del tempo e delle problematiche culturali di oggi. A che servirebbero, d'altronde, se Paternesi è, per essenza sua, direi per sua malinconia e trepidazione, un nostalgico che

siede alle rive del fiume ove passano, viventi e vissute insieme, le apparizioni della vita?

Direi che questo piacere di evocare gli fa tenere in conto le proprie sorprese, più che i calcoli dei partiti visivi, anche se questi tentano di aggiudicargli più spicciolate ripetizioni di schemi. Paternesi del resto ha addosso, quale camicia di fortuna, la sua simpatia, che è di buona lega, di ironica sottigliezza, credetemi, tale da volgergli in bene anche quest'ansia smodata di pittura che è ormai fuori di lui, un modo di fare soltanto quadri e specchi di idee. Paternesi ha invece un suo educato teatro di buona pittura. E lui, il pittore, ha un abito di attore che recita bene, per dizione e per giusto ri-

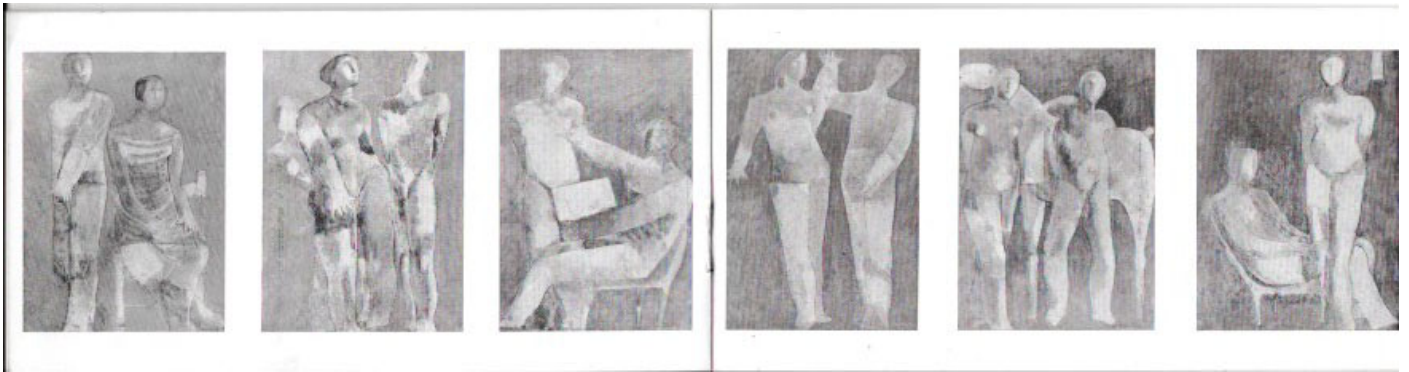
lievo di parole e di silenzio, il proprio monologo di incantatore incantato.

Alfonso Gatto

Nella foto della pagina seguente:

Alessio Paternesi durante un ricevimento a Roma per la monografia sulla sua pittura di Giuseppe Selvaggi (che gli è a lato). Si vedono anche il pittore Fabio Failla, Carmine Siniscalco direttore della Galleria «S» e Hilton di Roma, Laura Laurenzi (di mezzo profilo), Alfonso Gatto (seduto) con accanto l'editore della monografia Franco Pierno.

(foto di Del Canale - Roma)



Mostre precedenti :

JOSE' ORTEGA
ALIGI SASSU

Mostra prossima :

COLLETTIVA MAESTRI CONTEMPORANEI